

«Per l'estero decisivo preparare i giovani»

« a crisi ha spinto in modo ancora più deciso gli imprenditori nel mondo». È quanto rileva dal suo osservatorio Emanuele Cortesi, partner dello studio Caffi Maroncelli e associati, che da vent'anni si occupa di internazionalizzazione delle imprese.

Avvocato, la Tesmec ha annunciato nuove filiali in Cina e Turchia. La Te-

cnix ha aperto un sito produttivo a Shanghai. Sono segnali positivi in tempi di crisi.

«Senz'altro sono positivi. Sono molte le nostre imprese che si stanno muovendo sui mercati esteri e in generale è proprio la crisi ad aver spinto verso un'ulteriore accelerazione nella ricerca di nuovi mercati nelle forme più diverse, a partire da nuovi canali di distribuzione e reti di

agenti. Andiamo dalla semplice compravendita di macchinari a operazioni più complesse con l'acquisizione di società all'estero e si registra a vari livelli un incremento nella richiesta di assistenza alle imprese».

Come è percepita la nostra industria all'estero?

«L'industria bergamasca ha conoscenze e competenze che vengono apprezzate nel mondo. La qualità è alta e questa è una base fondamentale che consente di costruire rapporti stabili e duraturi all'estero».

Quali riflessi ha l'internazionalizzazione sul nostro tessuto manifattu-

riero: si impoverisce o si rafforza? «In generale nel breve periodo se un certo tipo di prodotto viene delocalizzato, quindi viene prodotto all'estero anziché qui, può esserci un impoverimento. Nel medio periodo, però, si registra un significativo follow up: la società si rafforza, il conto economico migliora e la struttura locale ne beneficia, con un rafforzamento anche occupazionale della realtà italiana. Un rafforzamento all'estero vuol dire più stabilità economica, con tutte le ricadute positive che questa com-

porta. Devo dire che ho avuto esperienza anche di grandi gruppi che, in caso di necessità, hanno venduto le controllate all'estero per fare cassa e rafforzare le attività italiane».



Emanuele Cortesi

Quindi gli imprenditori bergamaschi quando si muovono sui mercati internazionali lo fanno con la giusta misura?

«Assolutamente sì. Abbiamo una classe imprenditoriale responsabile. L'imprenditore bergamasco non è uno sprovveduto: sa dove andare. Certo, ha bisogno di un sistema istituzionale, finan-

ziario, di servizi che lo supporti».

Vent'anni fa si andava in Romania. Oggi si guarda a Cina e India. E muoversi in questi Paesi non è facile.

«No, certo. Per questo credo che sia fondamentale fare sistema con l'Università per sviluppare competenze sempre più mirate verso l'internazionalizzazione, con un'attenzione soprattutto per la conoscenza dell'inglese giuridico e delle materie legate a contrattualistica e fiscalità internazionale. Le società hanno bisogno di bergamaschi da mandare all'estero con una certa preparazione e la formazione dei giovani è decisiva».

S. G.